

A photograph of Pope Francis in white papal attire, including a zucchetto, waving his hands to a large, diverse crowd of people. Many people in the crowd are holding up cameras and smartphones to take pictures. The scene is bright and outdoors, suggesting a public appearance or a papal audience.

L'enciclica dei gesti

Il pontificato di Papa Francesco

È uscito da poco l'ultimo libro del vaticanista e vice capo della redazione romana di *Avvenire*, Mimmo Muolo, sull'originale pontificato di Papa Francesco che nel suo muoversi quotidiano sta tracciando un preciso disegno pastorale. Il giornalista, in segno di un'amicizia che ormai ci lega da anni, ha inviato alla redazione della nostra rivista un articolo di presentazione di questo lavoro.

Come si potrebbe definire Papa Francesco? Qualcuno afferma che se Giovanni Paolo II era un Papa da vedere e Benedetto XVI un Papa da ascoltare, Bergoglio è un Papa da incontrare. In effetti sembra essere proprio la capacità di stare tra la gente e con la gente uno dei tratti distintivi di questo pontificato spesso e volentieri sorprendente. Ecco perché, dovendo inquadrare da un punto di vista originale (su Francesco si è scritto tantissimo da quando è diventato Vescovo di Roma) quanto egli ha fatto nel primo scorcio della sua permanenza alla guida della Barca di Pietro, ho scelto proprio la chiave di lettura dell'incontro. Che spesso prende la forma di gesti tanto innovativi e densi di significato da diventare più eloquenti di cento discorsi.

È nato così il libro *L'enciclica dei gesti di Papa Francesco* (Edizioni Paoline, 2017), in cui ho cercato di raccontare il primo Pontefice latinoamericano della storia proprio a partire dai comportamenti pratici. La visita a Lampedusa, il giovedì santo celebrato nei luoghi della sofferenza umana, l'indizione di un Anno Santo straordinario della misericordia, ma anche i selfie con i ragazzi e la decisione di andare a comprarsi gli occhiali come una persona normale fanno parte di un modo del tutto personale di concepire e attuare il ministero petrino. Attenzione, però: questi gesti non sono posti in essere a caso, ma fanno parte di un preciso disegno pastorale. Ecco perché si fa riferimento all'enciclica dei gesti. L'idea di fondo è infatti che Papa Bergoglio stia scrivendo con il suo pontificato una vera e propria enciclica del tutto sui generis. Non lo fa con la penna e le parole. Ma con i comportamenti di tutti i giorni. I suoi gesti dunque sfuggono alla classificazione della semplice simpatia umana (egli non li compie certo per apparire più simpatico), ma perché vuole anche attraverso di essi lanciare un messaggio e un insegnamento.

Se, dunque, siamo nell'ambito del magistero, si spiega perché quei gesti contribuiscono a comporre un'enciclica, cioè l'atto magisteriale più importante dell'insegnamento di un pontefice. Papa Francesco fa scaturire il tutto dal realismo dell'esperienza pastorale e dalla capacità di ascoltare il mondo contemporaneo, ponendosi accanto agli uomini e alle donne del nostro tempo con lo stile del viandante di Emmaus.

Ma ogni cosa, lo ripeto, parte dalla straordinaria capacità di Jorge Mario Bergoglio di stare a contatto con i fedeli. Davvero un Papa dell'incontro. Se, infatti, incontrare vuol dire non soltanto parlare, ma anche porre in essere atteggiamenti che attraverso la semantica del corpo esprimono i nostri stati d'animo, ebbene Francesco è davvero un maestro in questo. Sono in molti ormai ad affermare che la ragione del suo successo, ben oltre i confini degli ambienti ecclesiali ed ecclesiastici (anzi, in qualche modo specialmente al di fuori di essi), risiede nel fatto di aver sdoganato i gesti della normale quotidianità anche per l'uomo vestito di bianco. Un papa

che non ha timore di mostrarsi, che non fa mistero dei suoi affetti, che conserva gli amici di ieri, quando era cardinale. Un papa che cerca di vivere - per quanto è consentito al vescovo di Roma - in una sorta di casa di vetro dove tutti possono guardarlo e apprezzarlo per quello che è.

Nel libro, i gesti del papa vengono suddivisi in quattro categorie, quasi quattro capitoli di questa particolare enciclica. Ci sono i gesti della carità e della misericordia (ad esempio, la grande attenzione verso gli ultimi e i più poveri: migranti, barboni, esclusi); i gesti pastorali in senso classico (come la stessa indizione dell'Anno Santo straordinario, il rapporto con i giovani, i Sinodi sulla famiglia, la riforma della curia); i gesti della comunicazione (come le molte interviste, le conferenze stampa senza rete in occasione dei viaggi apostolici, l'uso dei new media e di una lingua creativa facilmente comprensibile da tutti); e, infine, i gesti della quotidianità, che liberano le sue stesse occupazioni di ogni giorno da quell'alone di mistero che le avevano connotate nei secoli.

In ogni parte del libro ho cercato di dimostrare che la gestualità di papa Bergoglio sfugge al rigido schematismo che portava gli osservatori di cose vaticane a distinguere tra magistero per così dire normale (fatto cioè di discorsi e documenti) e "contorni" di altro tipo. Con Francesco un gesto può valere più di un documento o un'omelia. E lo abbiamo constatato in varie occasioni, specie durante i viaggi, ma non soltanto. Il Pontefice che si ferma davanti al muro che divide Israele dai Territori palestinesi dice con quella sosta e con l'atto di appoggiare la mano sulla livida cortina cementizia molto di più che se avesse pronunciato un discorso. E lo stesso vale per le





visite a Lampedusa o a Lesbo e per tante altre occasioni che hanno avuto come scenario Roma o il Vaticano e che saranno dettagliate nelle pagine seguenti. In tal modo il magistero esce dai ristretti confini della carta o degli schermi da computer, per diventare carne e concretezza sotto i nostri occhi. E per parlare in definitiva a tutti gli uomini, anche e soprattutto a quelli che una volta si chiamavano i lontani.

Tra i diversi gesti, oltre che a quelli della carità, eloquenti di per sé, ho cercato di prestare attenzione anche e soprattutto agli atteggiamenti tenuti dal Papa nei confronti dei giovani. Non a caso ho scelto di mettere in copertina la foto di un incontro molto particolare tra il Papa e i giovani. Si tratta della scelta operata da Francesco, e anche questa giunta a sorpresa, di andare a confessare i ragazzi in piazza San Pietro durante il Giubileo degli adolescenti. Il Papa giunge inaspettato, si mette al collo una semplice stola viola e come gli altri sacerdoti siede su una altrettanto semplice sedia, iniziando ad amministrare il sacramento della riconciliazione. Ma ciò che più colpisce, nell'atteggiamento del Papa, riprodotto anche sulla foto di copertina, è la serenità, l'allegria, la sua contagiosa simpatia umana. Il vescovo di Roma e il ragazzo si guardano e sorridono entrambi. E a me è venuto di chiedermi: chissà chi ha cominciato prima. Forse non lo sapremo mai, come non sapremo mai chi ha passato la borraccia nella famosa foto tra Coppi e Bartali. Ma non importa. Perché qui entrambi si aiutano nella risalita dal peccato verso la grazia di Dio. E davanti ai nostri occhi prende forma in maniera plastica quella frase che il Papa ripete spesso quando parla della confessione sacramentale: "Il confessionale non deve essere una camera di tortura". Egli stesso ne ha dato in maniera evidente la dimostrazione. E questo avviene per tutti i gesti. Essi diventano sempre paradigmatici del suo insegnamento. Prima il comportamento poi la parola. Al punto che si può istituire - ed è quanto ho cercato di fare anche nel libro - un perfetto parallelismo tra comportamenti pratici e parole scritte nei suoi documenti.

In sostanza, con il mio libro ho cercato, attraverso l'esame dei gesti, di ricostruire le linee portanti di questo bellissimo e originalissimo pontificato. La gioia dell'annuncio del Vangelo innanzitutto, la Chiesa compagna di strada di ogni uomo (il Papa parla a tal proposito di un ospedale da campo), ma soprattutto la Chiesa in uscita. Non c'è gesto di Papa Francesco che in effetti non porti in questa direzione. Quella di un insegnamento tutto teso a una missionarietà a 360 gradi e che egli vuole si spinga fino alle periferie più estreme. Tutte le periferie, quelle geografiche, ma anche e innanzitutto quelle esistenziali della nostra epoca. In tal modo l'enciclica dei gesti si trasforma in definitiva in magistero in 3D che raggiunge in tempo reale anche chi un'enciclica vera non l'ha mai letta.

Mimmo Muolo